

28-30 settembre 2025 – Hotel Ergife Roma

Convegno nazionale direttori ed equipe UCD
Ufficio Catechistico Nazionale

LE PRATICHE DELLA COMUNITA' GENERATIVA E PROSSIMA
Una restituzione dall'Osservatorio ICR
a cura di don Alberto Zanetti –aiutante di studio UCN

Accompagnare bambini e ragazzi all'incontro con Gesù rimane un elemento irrinunciabile per la Chiesa che nella trasmissione della fede esprime il suo tratto generativo e materno. L'inevitabile confronto con i cambiamenti culturali sottopone questa dimensione della vita ecclesiale a costante revisione. Essa talvolta è indicata come fonte di stress pastorale, più positivamente diventa oggetto di discernimento e di sperimentazione. In ordine al discernimento è interessante notare come il tema si sia imposto a partire dal basso nel corso del Sinodo delle Chiese che sono in Italia: 16 diocesi hanno aperto il loro cantiere opzionale su questo tema, che verrà poi collocato nell'area legata della formazione alla vita cristiana. La scheda per il discernimento del Cammino Sinodale dedicata all'IC è stata utilizzata da ben 63 diocesi, segno di un interesse vivo per una questione che effettivamente ha ancora una grande incidenza sul piano pastorale. Non vanno poi trascurate le diverse sperimentazioni che da circa vent'anni si sono sviluppate nel territorio italiano dietro il forte impulso dei vescovi. Gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, che sono l'ultimo documento attraverso il quale viene indirizzato il rinnovamento dell'iniziazione cristiana secondo l'ispirazione catecumenale, è un testo che matura facendo tesoro delle sperimentazioni in campo, mostrandosi ancora oggi di essere un punto di riferimento autorevole per verificare e progettare i cammini di iniziazione, accanto al Documento di Base della Catechesi, alle note della Conferenza Episcopale Italiana sull'Iniziazione cristiana, in particolar modo la seconda riferita ai ragazzi e al Direttorio Generale per la catechesi.

Nell'impegno al discernimento e ideazione di progetti sperimentali si possono riconoscere i frutti buoni scaturiti della crisi dell'impianto di iniziazione alla vita cristiana denunciata oramai da diversi anni. Nel documento della CEI sul volto missionario delle parrocchie del 2004 i vescovi riconoscono un peggioramento della situazione e che «un cambiamento si impone». Qualcosa non funziona ed è quindi urgente rivedere la prassi catechistica e sacramentale, si favorisce in questo l'apertura della stagione delle sperimentazioni mostrando una certa vitalità e creatività nel tessuto pastorale italiano, delineando nuovi modelli di iniziazione cristiana destinati a diffondere il cambiamento, anche se a volte attraverso delle brutte copie.

Vi è da tener conto che molte realtà diocesane nel corso di questi due decenni sono rimaste sostanzialmente ferme, magari aggregandosi ai piagnoni di turno che indicano nell'IC un «problema» pastorale limitandosi ad affermare che l'impianto non regge più, che «l'iniziazione non inizia», complica la vita dei pastori e catechisti, peraltro in sofferenza numerica crescente. La stagione della pandemia determina una battuta di arresto di molte progettazioni in campo e un subbuglio generale degli itinerari anche delle diocesi più virtuose. Ciò che appare essenziale è celebrare i sacramenti sacrificando i decenni di proposte che educavano a dare valore ad un cammino disteso nel tempo. La ripresa post pandemica non è semplice. Un dato da subito impattante è il calo del numero dei catechisti. La ripresa ordinaria degli itinerari di ICR avviene assai lentamente. Molte scelte pratiche sembrano dettate dalla necessità di razionalizzare le risorse, si scelgono spesso strategie a ribasso prevedendo incontri più diradati, mantenendo una certa concentrazione sui doni sacramentali a scapito di una esperienza diffusa nel tempo che dovrebbe essere garanzia per la sedimentazione dei passaggi, l'interiorizzazione delle scelte.

A volte, si ha la sensazione che i cambiamenti in atto muovano da ciò che rimane del vecchio "catechismo" senza misurarsi nuovamente con le ragioni più autentiche della trasmissione della fede: l'incontro con Gesù, la ricerca di una risposta credente, l'eucaristia celebrata nella comunità, l'apertura al prossimo. Un certo pragmatismo finisce per rompere maldestramente il delicato equilibrio di relazioni e di esperienze necessario per dare forma ad un vero cammino iniziatico. Si scombinano i pesi in modo che annuncio, liturgia e catechesi, non siano armonizzate e si accentuino, a seconda delle sensibilità, la Parola quando il cammino è solo incontro con la Scrittura; l'evento liturgico quando tutto ruota attorno alla celebrazione sacramentale o alla consegna dell'anno; la socializzazione quando tutto serve «purché stiano insieme e stiano in parrocchia»; la famiglia quando torna comodo ad una comunità con scarse risorse ribadire «che sono i genitori i primi educatori alla fede». Si perdono di vista diverse fonti della catechesi, (la tradizione, la natura,...), una vera introduzione al linguaggio simbolico, lo sguardo alla dimensione morale della vita nell'orizzonte di una progressiva attitudine al riconoscimento del prossimo da amare. Mancano le esperienze mediante le quali entrare in un apprendistato il più possibile ricco, che evidenzia tutte le dimensioni della vita cristiana. Il primo annuncio viene confuso e talvolta limitato ad un generico sforzo di accoglienza, la gradualità dei passaggi resta un obiettivo da raggiungere (la celebrazione dell'eucaristia è ancora un punto di partenza più che un punto di arrivo). La visione unitaria dei sacramenti rimane sacrificata e in alcuni casi determinata unicamente dal fatto che vengono celebrati assieme. Ogni sacramento è proposto come un capitolo a sé stante, rendendo faticoso il recupero del legame al Battesimo e la risignificazione dell'Eucaristia per gli adolescenti, superando le categorie infantili. Il punto di arrivo dell'iniziazione resta offuscato, si fa leva sul valore della scelta personale in ordine al sacramento della Confermazione, lasciando marginale la cura dell'inserimento nella comunità cristiana e il riconoscimento dell'importanza dell'eucaristia celebrata nella comunità. Mi limito a queste sottolineature che non esauriscono tutte le questioni.

L'evidenziazione del problema è relativamente facile, è sotto gli occhi di tutti che qualcosa non va come dovrebbe. Non è sempre facile vedere condivisa la diagnosi

e conseguentemente la cura. In molte realtà pastorali si protraggono proposte desuete probabilmente per mancanza di risorse. A volte si nota un approccio superficiale e iniziative di rinnovamento poco audaci. La più recente attenzione al padrino, posto in regime di «sospensione» da diverse realtà ecclesiali, non è altro che la spia di un malessere più grande che però non viene affrontato correttamente aprendo una riflessione su tutto l'impianto, si rischia in questo modo di porre «un pezzo di stoffa nuova su un vestito vecchio».

L'espressione «iniziazione cristiana», recuperata con la pubblicazione del *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*, ha avuto una certa enfasi perché sembrava riassumere quanto si stava cercando di realizzare nella prassi catechistica, chiamata a guardare ai giovani e agli adulti, oltre che ai fanciulli e ai ragazzi; a guadagnare una centratura cristologica più che un riferimento dottrinale, e impegnata a formare mentalità di fede, senza limitarsi ad una semplice istruzione. Tuttavia, la parola iniziazione ha trovato nel corso degli anni un utilizzo indifferenziato che non ha favorito quei passaggi di rinnovamento che in essa si volevano ritrovare, fino a capire che sia diventato per molti un modo alternativo per indicare semplicemente il «catechismo». Alcune questioni chiederebbero di essere meglio esplorate e comprese. L'iniziazione è un momento, una realtà puntuale o un processo che si articola nel tempo? L'iniziazione è l'effetto dei sacramenti, essa è per i sacramenti o avviene attraverso i sacramenti per la vita cristiana? E' prevalentemente un'opera educativa di socializzazione religiosa? Quale spazio deve avere la risposta libera alla grazia? Qual è il cambiamento, ovvero il prima e il dopo l'iniziazione, che si può attendere di riconoscere in un ragazzo, analogamente a quanto indichiamo come elemento di «conversione» nel cammino degli adulti?

In qualunque modo identifichiamo l'«iniziazione cristiana», con tutte le questioni aperte che si trascinano per una efficace ritraduzione pratica, un dato certo è che essa occupa ancora uno spazio rilevante nel panorama ecclesiale e non c'è altra azione pastorale così capillare e così coinvolgente da potervi raffrontare. Venuto meno il contesto di fede cristiana, il dispositivo pensato nella chiesa tridentina per la trasmissione della fede (o meglio dire, per la conservazione dei credenti), ha lasciato impresso nel popolo di Dio l'importanza della ricezione dei sacramenti. Tale importanza però è significata in modo differente a seconda dei soggetti. Chiedono i sacramenti molti cristiani atei per ragioni legate a consuetudini culturali e per ragioni antropologiche sottese legate alla necessità dei riti di passaggio. *Supplet ecclesia?* L'intenzione della Chiesa, fedele al mandato di Gesù di accompagnare all'incontro con il Risorto, richiama la necessità di evangelizzare la domanda sacramentale. È molto strano pensare di dover aiutare chi ti chiede qualcosa a scoprire le ragioni più profonde di ciò che sta chiedendo, ma viene in mente l'incontro di Gesù con la Samaritana a Sicar, dove il gesto abituale di attingere al pozzo dei padri diviene finalmente l'occasione per scoprire un'acqua che scaturisce per la vita eterna.

Ereditiamo un impianto secondo il quale, afferma G. Laiti, «noi diamo i sacramenti a tutti e il Vangelo a qualcuno, mentre dovremmo dare il Vangelo a tutti e i sacramenti a qualcuno». Le indagini sociologiche rilevano diversi indici in calo: la partecipazione alla messa domenicale, le dichiarazioni di appartenenza alla Chiesa, il numero dei ragazzi in età scolare che si avvale dell'insegnamento della

religione cattolica, le firme dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica. Più dell'80% delle famiglie coinvolte nei cammini di iniziazione cristiana non sono praticanti. Un insegnamento importante di papa Francesco è l'abbandono del giudizio in favore di uno stile di primo annuncio, un vero esercizio di conversione missionaria della pastorale, la possibilità di presentarci come una Chiesa in uscita.

L'Osservatorio

La necessità di dare vita ad un nuovo "osservatorio" sull'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi si è motivata a partire dal subbuglio che la pandemia ha provocato nelle prassi pastorali e dall'investimento sul tema da parte di diverse Diocesi italiane che hanno progettato cammini di iniziazione o hanno aperto uno specifico cantiere sinodale.

Dopo la fase di ampia sperimentazione incoraggiata nel territorio nazionale nel primo decennio degli anni 2000 da cui prenderà forma *Incontriamo Gesù, orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (2014), sentito il parere del segretario Generale della CEI, si è visto opportuno tornare a monitorare quanto sta avvenendo nelle diocesi italiane, in modo che dal vissuto delle chiese locali si possano intravedere utili rilanci a livello nazionale.

L'osservazione della realtà è dunque il lavoro principale dell'Osservatorio e tuttavia non si tratta solamente di raccogliere dei dati, ma anche di interpretarli. Osservazione, campionatura, ma anche l'individuazione di linee prospettiche in vista di una riformulazione possibile dell'ICR sono state le consegne date.

Non si tratta di arrivare ad indicare alle diocesi italiane un modello unico di ICR, abbiamo visto infatti che non sono i modelli a fare la differenza, ma resta fondamentale offrire dei criteri di riferimento con i quali misurarsi perché ogni realtà possa provare a dare vita a buoni cammini di iniziazione alla vita cristiana.

Il termine di riferimento lo troviamo al numero 52 di *Incontriamo Gesù, orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, rispetto al quale abbiamo provato a capire ciò che nella prassi viene confermato e quanto possa essere utile rivedere o rilanciare.

Il territorio

Lo sguardo sul territorio cosa ci fa dire dello stato di salute dell'Iniziazione Cristiana? Rispetto il clima di rinnovamento che ha messo in moto vent'anni fa le prime sperimentazioni in chiave catecumenale e al successivo impulso offerto dalla pubblicazione di *Incontriamo Gesù* (2014), oggi si percepisce una diffusa stanchezza e qualche elemento di novità che è però interessante sottolineare. L'Osservatorio sull'IC si è proposto di analizzare un progetto di iniziazione per ogni regione ecclesiastica ideato dopo la pubblicazione di IG. È significativa la diversificazione dei nostri tessuti pastorali. Considerando che le diocesi italiane sono 226 e che in fase di proposta dei progetti da analizzare non vi è stata grande concorrenza – tre regioni non ne hanno presentato nessuno, altre tre uno solo – non possiamo affermare che la progettazione dell'IC in Italia stia godendo di

buona salute. In linea generale mancano energie da investire, attenzione al tema, consapevolezza dell'inadeguatezza di alcuni modelli e capacità di riferirsi ad orientamenti comuni a livello nazionale.

Le linee di tendenza, gli elementi qualificanti, i punti di forza e di debolezza che vengono sottolineati non sono la fotografia dell'IC in Italia ma di 13 progetti indicati dalle regioni e sottoposti a verifica tramite i membri dell'Osservatorio. Vi sono state 13 missioni sul campo, strutturate attraverso incontri di alcuni membri dell'Osservatorio con i responsabili diocesani dei progetti, le equipe formative, i catechisti e talvolta anche con i fruitori. Si sono preferiti nella scelta quei progetti che presentavano un po' di letteratura alle spalle, maturati in sede diocesana o monitorati dall'Ufficio catechistico diocesano e che portavano qualche elemento di immediato interesse a partire dalla modalità di maturazione del progetto e dai soggetti coinvolti.

Le delegazioni sul campo hanno assunto una griglia di domande comuni concepita dall'Osservatorio cercando di individuare il contesto diocesano, il quadro teorico di riferimento, la diffusione del progetto nel territorio, la sussidiazione prevista e la durata del cammino, il riconoscimento da parte del vescovo diocesano. Si sono evidenziati i riferimenti magisteriali, gli Uffici interpellati, il coinvolgimento del clero. Si sono cercati i criteri di organizzazione della proposta, la presenza delle funzioni ecclesiali (kerygma, liturgia, koinonia, diaconia), lo spazio della prima evangelizzazione e della mistagogia, la connessione dei tre sacramenti dell'IC, la modalità di coinvolgimento della famiglia e degli altri soggetti implicati. Si sono osservati gli agenti di iniziazione, i formatori e gli elementi che qualificano la formazione.

Le progettazioni in campo non mostrano grande creatività rispetto precedenti sperimentazioni di cammini di ispirazione catecumenale, ma è interessante vedere alcuni progetti emanciparsi chiaramente rispetto l'appannaggio esclusivo dell'Ufficio catechistico. Si pensi a Trento o Spoleto che vedono il coinvolgimento di diversi Uffici di curia (caritas, liturgia, ma anche giovani, famiglia e pastorale sociale); la prima diocesi assume coralmemente la progettazione dell'iniziazione cristiana a seguito della riforma dell'impianto curiale, la seconda, per ragioni più contingenti, per il fatto di essere una realtà più contenuta ha visto la necessità di stringere alleanze con diverse forze in campo. Si vede in questo modo riconsegnata una responsabilità sul versante della trasmissione della fede a più soggetti ecclesiali. L'IC si esprime meglio come «impresa di comunità», riproponendo la Comunità come soggetto primo dell'IC dal livello diocesano a quello parrocchiale o dell'unità pastorale. La catechesi non risolve da sola tutta l'IC, ma offre il proprio contributo e insieme alla liturgia e alla carità può dare forma ad un ambiente di crescita dove si rende possibile un apprendistato di vita cristiana. Insomma, non solo catechesi, non solo catechismo. Un altro elemento conseguente riguarda la valorizzazione della famiglia, essa rimane un soggetto irrinunciabile da comprendere, ma con un approccio meno ideologico e più rispettoso delle reali possibilità di ciascuno.

Linee di tendenza

I progetti analizzati sviluppano percorsi di iniziazione basati su principi di ispirazione catecumenale in sintonia con i documenti ecclesiali. La chiave esperienziale appare un punto di non ritorno per un'emancipazione chiara dalla mera trasmissione di contenuti, che pur non devono mancare. L'impostazione del percorso suddivide il cammino a tappe, con la ricerca di integrazione tra catechesi e liturgia (Benevento, Chiavari). I sacramenti sono presentati come momento di incontro con la Grazia, non come mete, si cerca di offrire uno spazio mistagogico per una crescita continua anche dopo la celebrazione dei sacramenti. E' intenzione diffusa mitigare il riferimento ai sacramenti per valorizzare tutto il cammino nel quale emergono in particolare tre elementi: la comunità, l'anno liturgico e la parola di Dio.

Comunità. La parrocchia non si vuole sia semplicemente un luogo funzionale, un contenitore che rimane anonimo. Il catechista non rimane più l'unico volto della comunità che invece chiama in gioco diversi soggetti che, nella complementarità dell'azione, permettono di riconoscere meglio il dinamismo generativo di una comunità protagonista dell'IC.

Anno liturgico. Diffusa la valorizzazione dell'anno liturgico. La sinergia tra più soggetti permette di collegare meglio molteplici attività pastorali armonizzando i diversi apporti al progetto educativo della crescita di fede. Non un'iniziazione che si attiva seguendo i ritmi scolastici ma che valorizza tutto il tempo dell'anno come cammino per diventare cristiani e che si avvantaggia di esperienze di ascolto e preghiera, servizio, ritiri spirituali, pellegrinaggi, campi estivi.

Parola di Dio. Il riferimento alla Parola trova grande riscontro, in linea con la necessità di andare all'essenziale dell'annuncio valorizzando la dimensione kerygmatica prima di quella dottrinale. Da qui deriva l'adozione di una metodologia narrativa e prima ancora l'impegno del primo annuncio trasversale a tutta la proposta.

Famiglia. La valorizzazione della famiglia rimane un tratto irrinunciabile ma, come già accennato, matura un approccio più rispettoso e meno ideologico rispetto i genitori in linea con quanto richiesto dai Vescovi in IG sollecitando «una collaborazione leale ed esplicita». Si evita il rischio della reciproca delega tra comunità e famiglia alla quale non si chiede di fare catechismo a casa ma l'attivazione di una corresponsabilità educativa sostenendone il ruolo. La famiglia è vista come parte fondamentale del processo educativo con un forte accento sulla sua interazione nel quotidiano. In diocesi come Messina, Oria e Senigallia la comunità cristiana e la famiglia sono insieme al centro della proposta formativa.

Strumenti. Ci sono diocesi come Messina e Roma che offrono strumenti più strutturati, altre come Senigallia e Trento in fase di sperimentazione verso soluzioni flessibili. Quando gli strumenti offerti restano *in progress*, mantenendo un monitoraggio sul territorio, possono portare più facilmente eventuali modifiche alle linee generali dei progetti. Gli strumenti di lavoro flessibili educano i formatori ad un approccio più creativo ed intraprendente, nella volontà

di corrispondere meglio alla situazione di fatto, alle risorse in campo e alle abilità dei soggetti.

Metodologia. La metodologia è diversificata a seconda delle età tenendo in considerazione una crescita progressiva. Oltre il riferimento primo alla Parola secondo una forma narrativa e kerygmatica si cerca una pluralità di linguaggi ed esperienze attraverso la liturgia, la funzione educativa del gioco, la valorizzazione dell'arte e la promozione di esperienze di fraternità e servizio al prossimo.

Formazione. Viene data molta importanza alla formazione. La ricerca di momenti comuni tra laici e presbiteri è ritenuta una modalità importante. Si cerca di valorizzare le competenze anche attraverso la collaborazione con istituti accademici. La figura del catechista sterza decisamente da "trasmettitore di nozioni" a "facilitatore di esperienze".

Elementi qualificanti

Magistero. Il riferimento al magistero risulta chiaro per questo motivo ci sembra di poter affermare la validità degli Orientamenti. C'è materiale a sufficienza per muoversi e linee di rinnovamento ancora da esplorare. Un patrimonio di riflessione a cui attingere.

Relazioni. In un tempo di rarefazione del tessuto relazionale delle comunità, un buon progetto di IC diviene generativo di una rete di relazioni tra genitori, catechisti e comunità cristiana che diventano la base di un approccio educativo più autentico e a servizio della crescita armonica dei ragazzi.

Collaborazione. Tra i progetti analizzati la collaborazione tra più soggetti coinvolti mostra una forza maggiore perché asseconda meglio la spinta generativa contenuta nell'iniziazione cristiana: la fede si riceve donandola. In questo orizzonte prende valore la scelta della formazione di equipe per l'iniziazione alleggerendo il carico delle spalle del solo catechista.

Sinodalità. Rientra anche in questo campo lo stile sinodale in relazione alla progettazione dei cammini. L'ascolto dei bisogni e l'analisi della realtà, il riferimento alla Parola e la ricerca di competenze aiutano a comporre progetti partecipativi, valorizzando l'apporto di tutti.

Punti di debolezza

Progetti nuovi. Un primo aspetto da considerare nello sguardo generale ai progetti è che si tratta in diversi casi di progetti nuovi, ancora in fase sperimentale e quindi mancanti di solidi riscontri. Pochi quelli assunti dai Vescovi e proposti con decreto alla Diocesi.

Resistenze. Si tratta di progetti che hanno spesso una diffusione ristretta tra le parrocchie. Se per un verso si attende una soluzione migliore per l'iniziazione cristiana per altro verso si riscontra nel territorio una certa resistenza al

cambiamento e all'adozione di nuovi modelli soprattutto da parte dei parroci. Vi è anche da dire che vi sono disparità di risorse da parrocchia e parrocchia e talvolta è effettivamente difficile immaginare per alcuni contesti la possibilità di ritradurre i progetti. Abbiamo accennato alla «progettazione flessibile», ma l'altra faccia della medaglia è la possibilità di lasciare indietro qualche realtà più povera, come anche lasciare spazio ad alcune operazioni maldestre. Dalla flessibilità del progetto ne può uscire un vero sconvolgimento: un itinerario pensato con il riordino teologico dei sacramenti può difficilmente digerire come adattamento una loro diversa collocazione.

Famiglie. Un tratto irrinunciabile ma difficile. Il coinvolgimento delle famiglie va guadagnato a partire da relazioni autentiche e costa molte energie, la disponibilità ad allungare un invito e ad incassare anche dei no. Il rapporto con gli adulti chiede disposizioni e capacità differenti rispetto a quello con i ragazzi e delle competenze non scontate. In linea generale, l'investimento sugli adulti risulta debole, soprattutto quando questa dimensione di cura rimane di fatto in carico ai catechisti dei ragazzi.

Associazioni. Nelle progettazioni prese in esame si riscontra scarsa interazione con l'associazionismo cattolico mentre la sua valorizzazione risulterebbe di aiuto soprattutto per la mediazione di un'esperienza ecclesiale di fraternità a misura di bambino e di ragazzo, la testimonianza di educatori più giovani, l'allargamento dei soggetti che danno volto alla comunità.

La vita. Ancora più complicato il riconoscimento della valenza iniziatica di ciò che la persona vive al di fuori dell'ambiente ecclesiale ovvero nella scuola, attraverso lo sport e il tempo libero. Non c'è grande attitudine a stipulare alleanze educative con ciò che si muove al di fuori degli spazi parrocchiali mentre questo sarebbe forse il segno di una Chiesa-lievito che fermenta tutta la pasta. Lo sguardo alla vita chiede ancora di essere affinato per questo forse ci fa bene parlare di iniziazione alla vita cristiana più che di iniziazione cristiana.

Missionarietà. Tra i punti di debolezza alcuni membri dell'osservatorio hanno indicato anche la dimensione missionaria e il primo annuncio. La parola evangelizzazione non è pervenuta e debole si avverte l'obiettivo della conversione della vita, pur immaginandola secondo una doverosa ritraduzione a misura di ragazzo. Queste assenze per un verso possono dipendere da una letteratura ancora in fase di elaborazione – alcuni progetti hanno ancora una strumentazione effettivamente debole – per altro possono essere il segnale di una poca chiarezza negli obiettivi dell'iniziazione alla vita cristiana, soprattutto quanto si può percepire maggiormente la preoccupazione legata al permanere dei ragazzi in parrocchia. Nel passaggio dal termine dell'IC e l'inizio della formazione permanente servirebbe maggiore chiarezza.

Conclusione

Questa è una (prima) restituzione che fa' tesoro di quanto i membri dell'osservatorio hanno potuto consegnare prendendo in esame il materiale raccolto dalle missioni sul territorio e che potrà essere ulteriormente ripreso per

dare un contributo a sostegno di coloro che stanno provando a muovere con generosità dei passi verso un rinnovamento sempre atteso delle prassi di iniziazione alla vita cristiana. L'iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi rimane uno spazio di attenzione irrinunciabile in ordine al mandato dell'annuncio e del servizio alla vita dei piccoli nel segno di una comunità che accoglie, chiama per nome, invita alla fraternità, indica un orizzonte di senso che prende forma nel volto di Gesù. Esserci, dal punto di vista anche solo educativo, in questa stagione così difficile rispetto al bisogno di relazioni qualificanti è già un grande segno evangelico. Comunità, parola e anno liturgico sono elementi attorno i quali vengono strutturate proposte che intendono lasciare alle spalle una mera preparazione ai sacramenti provando a **porre le basi per un cammino di fede personale, grazie al quale riconoscere i sacramenti come doni sul proprio cammino**. Questo è un obiettivo che sembra chiaro almeno per coloro che tengono la regia dei progetti di IC, resta forse da capire quanto possa essere consegnato con la stessa lucidità ai catechisti in campo e ai genitori attraverso la poca disponibilità alla formazione dei primi e le ridotte occasioni di incontro degli ultimi. Resta inoltre da capire se questo è un obiettivo sufficiente o che cosa lo può rendere un buon obiettivo, quali altri ingredienti vadano messi in lista. Un mandato chiaro per tutti è quello di individuare le strade per una maggiore collaborazione e sinergia tra i soggetti implicati nella formazione alla vita cristiana, chiamati a favorire uno sguardo rinnovato e corresponsabile rispetto il compito dell'iniziazione nei diversi livelli di servizio pastorale a cui ciascuno è chiamato.